

ILLUSTRE SIG. DEPUTATO
QUARTINE CATTOLICHE
APOSTOLICHE ROMANE

Non est pax impiis
Ignivio Sanct

Oh vergogna, vergogna, vergogna
o Mancini vil nome esecrato
non v'è al mondo un' eguale carogna
come te benchè sia maledetto.

Io so ben che per te religione
nome è vano. Empio pur ti consola
uomo infame e più che frammazione
che Voltaire t'insegnò la sua scuola.

Ma può l'uom come te bestemmiare
papi e preti, e a sua posta l'Eterno
che lo scritto di Baldassare
ha te pur condannato all'inferno.

Abbolir ti de' dunque il papato?
E chi sei tu che dai tale sentenza ?
Un tizzone d'inferno escrito
da quanti hanno in Italia coscienza.

Già il prevedo o fellon, ridersi
de' miei versi e di quanto ti ho detto
ma ben presto, ma credi, morirai
dai credenti e da Dio maledetto.

Cosa cerca mai l'Angiolo Santo
a quel Rege sacrilego e infame ?
Per cui n'ebbe sparsanto cotanto
predicar pieta al regno suo o fame?

No, nil muro avea scritto parole
che al monarca dier grave pensiero
ancorchè di tal lingua non suole
decifrarne una linea, un col zero.

Un Mane Thecel Phares solamente
nel muro scritto avea il Messaggero
Celeste, e Baldassare n'è dolente,
e se ne dà o Mancini gran pensiero

Spiegazion ne domanda, e non è pago.
delle risposte delli amici suoi
perchè è un responso adulatore e vago
Un profeta del Dio vero tu vuoi ?

Sì, Baldassare risponde a un suo fedele.
Mendami un unto del Signore Iddio.
Cosa il marcio e il profeta vuoi Daniele
uomo sapiente gran profeta e pio.

Baldassare sta cheto, ma a un punto tressa
perchè conscio d'aver profanato
i sacri vasi. Teme l'anatema
che da un Dio giusto giudice ha meritato.

Il Mane Daniel dice che morrai
pria che domani il sol volga all'occaso.
Il Thecel è che nessuno ti godrà
d'un successore, ma il tuo regno invaso

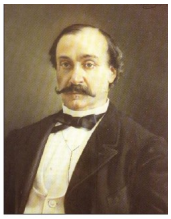
dai barbari sarà te lo assicuro,
il Phares che domani tu dannato
sarai nell'infernal baratro oscuro
e in eterno sarai là tormentato.

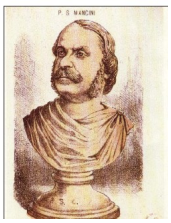
Le parole dell'Angiolo a punzino
sonzi inverate e a te brutto tizzone
d'inferno aspetta un simile destino
o nemico di nostra religione.

Infine, noi cattolici adoriamo
il Vicario di Dio su questa terra,
tu domani morrai, noi pur leggiamo
il Thecel Phares che te pure atterra.

Mancini, ormai sicura è la tua morte
Tu sei porta d'inferno, e della Chiesa
a danno mai prevarranno le porte
dell'abisso, che Dio ne sta a difesa.

Buon viaggio dunque, stringi pure la mano
a Cavour che all'inferno ha preso stanza,
digli che ridi il popolo italiano
mentre i tuoi pari in lui non ha fidanza.





Le lettere anonime sono sempre state una spina per gli uomini pubblici. Toccò anche a Pasquale Stanislao Mancini riceverne nel corso della sua attività di uomo politico. Una di esse, addirittura in versi, si trova conservata tra le sue carte (Istituto di Storia del Risorgimento, B. 627 – 15 [20]). Essa fu recapitata probabilmente nel settembre del 1867, come attesta la data (15 settembre ’67) aggiunta con grafia diversa dall’estensore della lettera e come fa pensare il tema affrontato nella medesima, strettamente correlato alla materia che proprio in quei mesi aveva avuto un nuovo impulso con una legge che, insieme alla precedente del luglio 1866, aveva reso compiuta la cosiddetta eversione dell’asse ecclesiastico, la cui paternità fu, ed è tuttora, attribuita al giurista di Castel Baronia.

Su questi argomenti, Mancini, in qualità di deputato, aveva tenuto alla Camera una serie di discorsi nelle tornate del 10, 11 e 12 luglio 1867 nella discussione del progetto di legge sulla liquidazione dell’asse ecclesiastico nell’ambito delle relazioni della Chiesa con lo Stato italiano e sulla Questione romana. Che Mancini abbia avuto più d’una impennata anticlericale lo riconosce anche Arturo Carlo Jemolo che, però, ha grande stima del politico irpino cui riconosce notevole scienza giuridica.

Il complesso di leggi, com’è noto, colpì in maniera violenta gli interessi della Chiesa cattolica sancendo la soppressione di ordini, corporazioni e congregazioni religiose e di enti ecclesiastici e disponendo l’acquisizione al demanio pubblico di tutti i beni di cui erano in possesso, tra i quali immobili, libri, manoscritti e opere d’arte. A prescindere da valutazioni storiche, un atto violento che nella pratica concretò una vera e propria spoliazione, con il risultato che a fine ‘800 nove immobili pubblici su dieci (150anni.it) provenivano dai beni acquisiti con le leggi del 1866 e del 1867. Fu perciò naturale la nascita, presso gli ambienti ecclesiastici, di sentimenti di rabbia e di forte sdegno, con la conseguenza di collocare la figura di Mancini in una luce negativa, ancora piuttosto viva.

Le anonime quartine, dunque, probabilmente scritte da un religioso e firmate con un nome di fantasia (Abacaracrugazes Di Lopessato), esprimevano proprio una forte condanna per l'attacco che era stato sferrato alla Chiesa e al Papato. Nelle stesse, in rima alternata, con toni aspri anche se non volgari, vengono rivolte a Mancini parole dure: carogna, infame, tizzone d'inferno, fellone, nemico di nostra religione, porta d'inferno, ecc.; nel migliore dei casi, frammassone e seguace di Voltaire.

Tuttavia l'obiettivo dell'autore non era tanto, come accade per casi simili, di rivolgere una massa di improperi triviali e di minacce, quanto piuttosto un sinistro, raffinato augurio della fine sua (*Ma ncini, ormai sicura è la tua morte*
) e del neonato regno dei Savoia, responsabili della politica anticlericale, in piedi già da svariati lustri (
stringi pure la mano a Cavour che all'inferno ha preso stanza
).

Il misterioso poeta trae spunto da un episodio descritto nella Bibbia, capitolo cinque del libro del profeta Daniele, per rivolgere a Mancini lo stesso oscuro e terribile presagio che una mano misteriosa rivolse a Baldassarre, re (meglio, reggente) di Caldea e discendente di Nabuccodonosor. Baldassarre - che pare fosse figlio del re Nabonide, il quale, assente poiché gravemente malato, gli aveva affidato la reggenza del regno – aveva organizzato una cena con i principi e i dignitari di corte, mogli e concubine, utilizzando i vasi d'oro e gli arredi sacri rubati al tempio di Gerusalemme e compiendo in tal modo un vero e proprio sacrilegio verso la religione ebraica. E, infatti, i convitati caddero nella paura e nello sconforto allorché, mentre era in corso la cena, "*apparvero le dita di una mano, le quali scrivevano sulla parete della sala reale*" (Dan. 5, 5): Mane, Thecel, Phares.

Baldassarre, fortemente turbato e non convinto dai suoi indovini, volle che la scritta fosse interpretata da Daniele, considerato uomo retto e giusto oltre che potente oracolo, il quale svelò l'arcano predicendo che Dio "*aveva computato il suo regno e vi aveva posto fine"* (Mane); che egli, Baldassarre, "
era stato pesato (
Thecel
) e trovato mancante
; che il suo regno sarebbe stato diviso (Phares), cose che avvennero quella stessa notte. Infatti, Babilonia fu occupata senza combattere, Baldassarre ucciso e il regno diviso e assegnato ai Medi e ai Persiani.

Quale episodio poteva riunire in sé, meglio di quello biblico, tutti gli auspici che il misterioso

scrittore delle quartine intendeva rivolgere a Mancini? “Il Mane Daniel dice che morrai….Il Thecel è che nemmeno tu godrai/d’un successore, ma il tuo regno invaso/…… il Phares che domani tu dannato/sarai nell’infernal baratro oscuro/e in eterno sarai là tormentato/.

L’effetto che la lettera poté fare su Mancini, in realtà, è lo stesso misterioso estensore a immaginarlo: *già il prevedo o fellon, riderai/de’ miei versi e di quanto ti ho detto/.*

Che forse possa essere andata così ce lo fa intendere proprio il fatto che alle quartine sia stata date la dignità di essere conservate tra ben più sudate carte.